

## LA CRISI DI SISTEMA

# Riforme costituzionali al via

## Letta: «Occasione storica»

● **Passa alle Camere la mozione che impegna il governo a presentare entro giugno le modifiche alla Carta** ● **18 mesi per realizzarle** ● **Respinti i testi di Sel e Cinque Stelle, la maggioranza tiene**

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

Malgrado le tensioni sulla legge elettorale la maggioranza tiene e Letta incassa l'avvio del percorso riformatore al quale aveva legato le sorti del governo. La mozione che impegna l'esecutivo a presentare entro giugno un disegno di legge costituzionale ha ottenuto 224 sì al Senato e 436 sì alla Camera. Il documento della Lega - che appoggia autonomamente le riforme - è stato votato dai gruppi di maggioranza sia a Palazzo Madama che a Montecitorio. Respinti al Senato i testi di Sel e del M5S (che proponeva un lifting al Porcellum). Boccata a Montecitorio la mozione del renziano Giachetti che chiedeva il ritorno al Mattarellum.

La legge elettorale ha agitato le acque di Pd e Pdl. Non a caso, dopo aver puntato sulla cosiddetta clausola di salvaguardia, l'esecutivo ha preferito fare un passo indietro. «La legge elettorale va cambiata e sarà parte fondamentale del processo di riforme perché quella attuale non è giusta», ha spiegato ieri il presidente del Consiglio raccomandando «un percorso fatto insieme, con larga condivisione». Un auspicio e un appello: Letta è stato costretto a limitarsi a questo visto il muro contro muro tra il Pd, che aveva proposto il Mattarellum, e il Pdl, che si era attestato, al contrario, su modifiche «minimali» al Porcellum.

Il ritorno al vecchio sistema elettorale proposto da Giachetti alla Camera? La sua mozione, contrapposta al compromesso raggiunto tra Pd, Pdl e Lista Civica - prima le riforme costituzionali, poi quella elettorale - ha seminato tensione tra i democratici e nella maggioranza. Nel Pdl i falchi avevano preso a pretesto la mozione Giachetti per denunciare la «trappola» del presunto asse Pd-Sel-M5S. E Brunetta, che pure aveva firmato la mozione di maggioranza, era tornato ad alzare la voce contro «il doppio gioco del Pd». L'espo-

nente renziano dei democratici non ha voluto ritirare il suo testo, malgrado Letta glielo avesse chiesto espressamente, annunciando - in caso contrario - il parere contrario del governo. Alla fine la mozione pro Mattarellum è stata respinta con 415 No e 139 Sì (quelli di Sel e M5S).

«Tutto molto bene...», soddisfatto il presidente del Consiglio alla fine della lunga giornata delle riforme. «Oggi siamo qui a dare immediato seguito e applicazione all'impegno preso nel momento in cui si è chiesto a Napolitano di essere rieletto», aveva spiegato nel primo pomeriggio al Senato il presidente del Consiglio. «Il Capo dello Stato chiese al Parlamento di esprimersi con il linguaggio della verità - aveva continuato - Non è immaginabile che si continui facendo finta di niente che si finga di fare le riforme, di litigare senza combinare nulla». E il presidente del Consiglio era tornato a legare il destino del governo - e indirettamente della legislatura - al buon esito del percorso delle riforme.

### DI CIOTTO MESI PER LA VERIFICA

Tra 18 mesi, in sostanza, l'esecutivo valuterà e trarrà le conseguenze. «C'è un drammatico distacco dei cittadini dalla politica» ha insistito Letta, alludendo all'astensionismo che ha contraddistinto le amministrative. «Il segnale

...

**Prevista una «bicamerale» con un «comitato dei quaranta»**

...

**Letta: «Sarà un percorso tracciato in Parlamento e alla fine si farà il referendum»**

che i cittadini hanno dato è inequivoco». Le riforme costituzionali come «occasione da non perdere» quindi, perché «quello della bassa partecipazione al voto è un drammatico campanello d'allarme» e non è accettabile «che un cittadino su due non vada a votare».

E Letta ha legato il percorso di modifica della Costituzione, alle raccomandazioni che, più in generale, rivolge all'Italia la Commissione europea. «Quello che stiamo facendo oggi è una delle più importanti riforme strutturali», ha sottolineato. Servono istituzioni «che rendano il nostro Paese capace di decidere». Perché la Costituzione «più bella e più robusta» ha bisogno di essere adeguata «rispetto alle esigenze della nostra società» in modo che le istituzioni «che decidano più democraticamente e rapidamente».

E il premier chiede «tempi certi». Entro 18 mesi «il percorso di riforma deve terminare - incalza - La riforma costituzionale deve essere approvata e

la qualità della democrazia rinvigorita». Al centro del processo ci sarà il Parlamento, al quale il governo si affiancherà dando un contributo attraverso la consulenza del comitato di esperti che verrà nominato nei prossimi giorni. Entro fine giugno l'esecutivo presenterà la legge costituzionale che definirà il percorso. Il cosiddetto «comitato dei 40» - senatori e deputati scelti tra i membri delle Commissioni Affari costituzionali dei due rami del Parlamento - opererà «in sede referente».

Le riforme devono «coinvolgere i cittadini» promette Letta e annuncia un «percorso di consultazione» anche attraverso la rete. La mozione di maggioranza prevede il ricorso al referendum - nell'ambito della procedura straordinaria che modificherà l'art. 138 della Costituzione - anche nel caso in cui la legge di riforma costituzionale dovesse essere approvata da Camera e Senato con la maggioranza di due terzi dei loro componenti.

### IL FACCIA A FACCIA CON BARCA

#### Veltroni: «Bersani ha pagato la campagna sul giaguaro da smacchiare»

Pier Luigi Bersani ha sbagliato ad impostare la campagna elettorale sulla metafora del giaguaro, ma merita «solidarietà» perché «è andato a infoltire la lista dei leader di centrosinistra che sono stati giustiziati in corso d'opera». Lo ha detto Walter Veltroni, durante la puntata di «Faccia a faccia», su La7, con Fabrizio Barca. «Aver fatto una campagna elettorale sulla linea di smacchiare il giaguaro ha dato a Berlusconi ciò di cui è più contento, perché Berlusconi gode ogni volta che si fa un referendum su di lui», ha detto Veltroni. «Ho grande rispetto e solidarietà per Bersani - ha poi aggiunto - Berlusconi ha vinto e ha perso ma sta lì, Bossi e Maroni anche, da noi invece si prende sempre chi c'è dopo. Tra poco arriverà Renzi, e quindi? Questa è una logica difficilmente gestibile».

Quanto a Renzi, «se avesse vinto le primarie le cose sarebbero andate sicuramente diversamente, ma una cosa è vincere le elezioni, un'altra è

governare».

Secondo Veltroni «questo è un Paese che vive il suo momento più drammatico e chi si propone di guidarlo deve dare l'idea di condividere questo stato e deve dare la percezione di avere in testa un'idea di società, di valori e di diritti». Vincere le elezioni significa innanzitutto «mettere insieme uno schieramento che sia in grado di diventare maggioranza e Renzi, al di là della comunicazione efficace, del messaggio e della sua sintonia con il paese, deve avere anche questo sguardo verso la conquista dell'elettorato più di sinistra».

A questo proposito, il giudizio di Fabrizio Barca è netto. Il Pd non riesce a «dialogare» con gli operai, lo fa di più il presidente di Confindustria che non il partito di Guglielmo Epifani. «Il Pd non ha saputo dialogare con il settore manifatturiero, con cui dialoga più Squinzi ed è come se a quei cinque milioni di operai il Pd non avesse



Il presidente del Consiglio Enrico Letta, ieri nel corso del suo intervento in Senato

FOTO RAVAGLI / (TM NEWS - INFOPHOTO)

nessun messaggio da dare. Siamo nel capitalismo, bellezza, e quegli operai lavorano per la sopravvivenza del Paese».

Per Barca il Pd ha sbagliato anche perché «non ha saputo parlare ai piccoli imprenditori, che sono spesso degli auto-salarati» così come «ha sbagliato ad attaccare Berlusconi perché era un parvenu e suonava il piano. L'Italia è piena di persone che si sono fatte da sé e con quegli attacchi abbiamo perso una montagna di voti. Bisogna attaccare Berlusconi politicamente e dire che sta riproducendo un Paese vecchio, dove ci sono oligarchie e che non si rinnova. Un Paese dove si fanno condoni e la gente si sta abituando all'idea di pensare di chiedere non più diritti di beni generali dallo Stato ma beni particolari. E per farlo il Pd deve dire che ci può essere un modello diverso, se invece va dietro al personaggio sperando che scivoli per vicende personali, è finito».

## Quando Napolitano minacciò: decisioni o mi dimetto

Il presidente della Repubblica lo comunicò, senza giri di parole, al Parlamento riunito in seduta comune davanti a cui aveva appena suggellato con il giuramento il via al suo secondo mandato: «Se mi troverò di nuovo davanti a sordità come quelle contro cui ho cozzato nel passato, non esiterò a trarne le conseguenze davanti al Paese» affermò Napolitano. Mettendo sull'avviso tutte le forze politiche che l'inadempienza sulle riforme questa volta lo avrebbe trovato indisponibile rispetto al passato. Oltre alla ritrovata possibilità, con il nuovo mandato, di poter sciogliere le Camere, il presidente mise in campo l'ipotesi, per alcuni la minaccia, che il mancato o anche stentato procedere sulla strada delle riforme, a cui lui aveva assicurato il contributo dei dieci «saggi», lo avrebbe portato a dimissioni anticipate.

Nel suo discorso Napolitano aveva parlato dell'«imperdonabile» mancata riforma della legge elettorale che nell'ultima tornata elettorale ha ancora una volta mostrato tutti i suoi limiti sollecitando solo «una gara accanita per la conquista, sul filo del rasoio, di un abnorme premio» che non ha con-

### IL CASO

**MARCELLA CIARNELLI**  
ROMA

**Il Capo dello Stato parlerà sabato in un videomessaggio per la ricorrenza del 2 giugno «Festa di tutti gli italiani»**

sentito la governabilità. E l'inaccettabile nulla di fatto «in materia di sia pur limitate e mirate riforme della Costituzione, faticosamente concordate e poi affossate, e peraltro mai giunte a infrangere il tabù del bicameralismo paritario. Quindi le mancate risposte «a esigenze fondate e domande pressanti di riforma delle istituzioni e di rinnovamento della politica e dei partiti» arrivate in una situazione di acuta crisi, pesante recessione e con un conseguente malessere sociale e sui cui «hanno finito per prevalere contrapposizioni, lentezze, esitazioni circa le scelte da compiere».

### LE POLEMICHE SUI COSTI

L'impegno preso con il presidente della Repubblica nei giorni del pressing perché accettasse l'ipotesi, fino ad allora esclusa, di una sua ricandidatura l'ha ricordato ancora ieri il premier nel suo discorso al Parlamento. «Siamo qui a dare immediato seguito e applicazione all'impegno preso», ha detto Letta consapevole che «non è immaginabile che si continui facendo finta di niente, che si finga di fare le riforme».

Dal Colle, con le votazioni in corso sulle diverse mozioni che ancora una volta sancivano, al di là del risultato, le difficoltà delle forze politiche a misurarsi con le riforme, nella giornata di ieri non è trapeolato alcun commento di Napolitano. Nonostante non sia azzardato pensare che abbia seguito l'andamento del dibattito con particolare attenzione. E delle riforme, così come del lavoro e dell'esigenza di prendere iniziative per rilanciare la crescita, è prevedibile che il presidente parli nel videomessaggio che rivolgerà al Paese sabato primo giugno, dando il via alle celebrazioni della festa della Repubblica che sarà conclusa dalla tradizionale apertura, il 2 giugno, dei giardini del Quirinale.

È una festa quella della Repubblica, che prevede anche la sfilata dei copri militari e civili in via dei Fori Imperiali, su cui non mancano le polemiche, ormai da anni. Sono molte le lettere che sull'argomento sono arrivate al Quirinale. Ed il presidente ha risposto a una di esse ricordando come il 2 giugno sia «la festa di tutti gli italiani, che in quel giorno ricordano e riaffermano i valori democratici della convivenza

civile che trovano espressione nelle varie forme della loro partecipazione alla vita sociale del Paese».

«In questo contesto - ha continuato il Capo dello Stato - la rivista militare del 2 giugno, che vedrà sfilare insieme lungo i Fori Imperiali formazioni armate e rappresentanze della Protezione Civile, del Servizio Civile Nazionale, dei Vigili del Fuoco e della Croce Rossa, lungi dall'essere un'anacronistica esibizione muscolare, è un giusto segno di attenzione che l'Italia rende ai quei tanti uomini e donne che ogni giorno servono il Paese per garantire la nostra sicurezza, lo rappresentano con onore nelle missioni internazionali di pace e intervengono, in ogni emergenza, per il soccorso alle popolazioni».

A proposito del problema dei costi il presidente ha voluto sottolineare come, dopo le recenti misure di contenimento della spesa «la rivista del 2 giugno rimane l'unica occasione, peraltro nella versione ridotta già adottata l'anno scorso, in cui cittadini e rappresentanti delle istituzioni rendono omaggio ai corpi militari e civili della Repubblica».